

# Tutto diventa dono

Nicola era uno studioso, detto il “pozzo ambulante”, preso dalla frenesia di conoscere e studiare tante cose.

Ma per la frenesia del tutto conoscere, tutto studiare, di tutto dibattere e tutto descrivere aveva perso il gusto della profondità. Gli sembrava potesse bastare la panoramica di mille cose indistinte.

Anch'io per vario tempo mi sono lasciato ubriacare da un simile modo di vedere le cose. Finché non mi arrivò l'altolà d'una malattia, d'una disgrazia... Ero un appassionato delle panoramiche delle montagne che in un primo tempo, in macchina, scorrevo, ammiravo e fotografavo.

Allora ho potuto raccontare a Nicola ciò che stava succedendo di bello, direi di meraviglioso, grazie al brusco invito a rallentare la mia corsa e guardare il mondo dalla “panchina”.

Convalescente, mi facevo portare in mezzo ad un bosco o a sedermi sulla panchina ai bordi d'un prato.

Dalla panchina, quanti fiori e quante specie di erbe. Fiori di tutti i colori e di ogni dimensione. Dal

maestoso giglio delle valli, al minuscolo “non ti scordar di me”. Finalmente avevo il tempo di guardarli tutti e mi accorgevo che perfino ogni filo d’erba aveva da dirmi qualcosa.

Gioivo dell’opportunità che mi era data di guardare in faccia le cose, le persone che mi beavano più di tutte le folle e delle panoramiche del passato. Onorato dal dono di tanti doni, non soffrivo più nemmeno la diminuzione delle mie capacità motorie.

